

# L'Ordine della Devianza

La vicenda di Meloni e Letta che dissertano di *'devianze giovanili'* poteva finire lì.

Si era già capito che nessuno dei due aveva idee sensate in merito.

Anzi, si era capito che entrambi partivano dallo stesso erroneo presupposto che *'devianza'* sia un'etichetta oggettiva che si può applicare ai fenomeni sociali per distinguere quelli *'devianti'* da quelli *'non devianti'*.

Le due posizioni cambiano solo nell'idea di cosa farne, dei *'devianti'*.

Giorgia Meloni è pulitissima: vanno corretti.

Enrico Letta, forse per provare a differenziarsi, tenta una goffa celebrazione con quel *'Viva le devianze'* che mostra lo stesso identico pregiudizio: anche per lui esistono dei *'devianti'*.

**Nessuno dei due pare orientarsi nelle insidie dei processi di etichettamento, in cui classificazioni di tipo etnico, razziale, morale, comportamentale servono alle lotte di potere fra gruppi sociali.**

**Il costrutto di *'devianza'* descrive proprio i processi di conflitto fra gruppi sociali in cui uno – di solito quello che detiene più potere -etichetta l'altro come *'deviante'* da una norma con lo scopo di assimilarlo per correzione o segregarlo in quanto dannoso e non correggibile.**

Il costrutto di *'devianza'* non è nato per etichettare fenomeni sociali come farebbe un naturalista con le foglie.

Il tema non è quindi cosa contiene la blacklist, quali fenomeni includere.

Il tema è di avere il coraggio (o la cultura) di non usare il costrutto di 'devianza' per classificare le condizioni umane.

**L'intelligenza di capire che il costrutto 'devianza' describe dei conflitti tra gruppi sociali diversi, non delle condizioni umane.**

Ma purtroppo, e qui bisogna fare autocritica, non lo capiamo nemmeno noi psicologi.

### **L'ORDINE LOMBARDIA E IL CNOP**

Cercando maldestramente di fare chiarezza, il Consiglio Nazionale condivide un post dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia sulle *'devianze giovanili'*.

Il post originale dell'Ordine Lombardia recita:

*"Il tema delle devianze giovanili dovrebbe essere centrale nelle agende di lavoro dei politici in modo da favorire la tutela della salute dei giovani, promuovere resilienza e attenuare le differenze sociali".*

**Qui l'Ordine cade nello stesso errore di Meloni e Letta: parte dal presupposto che le 'devianze giovanili' esistano.**

Cioè che esistano come oggetti naturali, classificabili.

Che se ne possa fare, ancora una volta, una lista.

E, anche, che questa faccenda della 'devianza' riguardi i 'giovani'.

**È solo sul 'cosa farne' che l'Ordine si differenzia**, adottando una posizione di indulgente paternalismo in cui si vuole 'tutelare la salute dei giovani' (sono dunque malati?), 'promuovere la resilienza' (e che vuol dire?), 'attenuare le differenze sociali' (omologando i 'devianti' dopo averli etichettati come tali?).

E allora sarebbe da chiedere all'Ordine Psicologi Lombardia di

esplicitarci questa lista di 'devianze giovanili'.

Ed è qui che cadrebbe il palco.

Perché qualunque elenco sarebbe un elenco a sentimento, privo di alcuna oggettività o scientificità e fondato semplicemente su pregiudizi sociali verso persone, gruppi o comportamenti.

**A questa richiesta si dovrebbe solo rispondere che 'devianza' è un'etichetta usata per agitare conflitti di potere fra gruppi sociali.**

Che il costrutto 'devianza' indica un fenomeno di campo, una partita fra gruppi sociali che si contendono un potere.

Un conflitto in cui nessuno dei due è portatore di un qualche problema, ma entrambi giocando la partita del potere usano anche l'arma di qualificare [negativamente] le caratteristiche dell'altro.

**Ma nulla di tutto questo filtra dal post dell'Ordine Lombardia, che invece sposa l'idea che alcuni fenomeni siano in sé delle 'devianze' e coniugandole al 'giovanile' completa un'operazione di doppio stigma.**

***Ma si poteva fare peggio. E l'Ordine Lombardia ci è riuscito.***

Nel maldestro tentativo di spiegare cosa sia una devianza, l'Ordine chiama in causa la rarità statistica.

**Con una posizione fra il pilatesco e l'accademico, viene saltato a piè pari un secolo di antropologia, di sociologia e di lotta alle discriminazioni.**

Tutto diventa una questione di frequenza.

Dubito però che l'Ordine, chiamato a rispondere, elencherebbe fra le 'devianze giovanili' rarità statistiche come le manifestazioni comportamentali dello spettro autistico, particolari abilità matematiche o gli sport estremi.

Più probabilmente fornirebbe, come tutti, il solito elenco paternalistico e fondato sulla colpa: droga, sesso promiscuo, bullismo, baby gang e tutto il corredo dei cattivi.

Che poi siano da condannare, correggere, integrare o curare, poco importa. Sempre cattivi sono.

### **DALLA DEVIANZA ALLA CITTADINANZA**

La questione della devianza è del tutto analoga alla questione di classificare le etnie, operazione priva di base scientifica e spesso operata per segregare gruppi sociali allo scopo di limitarne i diritti di cittadinanza.

Qui stiamo assistendo ad processo simile: un gruppo che ritiene di essere 'normale' individua dei gruppi che etichetta come 'devianti'.

In particolare, trattandosi di devianze 'giovanili', qui sono i 'giovani' (qualunque cosa siano) ad essere derubricati, in tempo di elezioni politiche, da cittadini a problema sociale oggetto di attenzione dei 'veri' cittadini.

**Un'operazione che fonda le sue radici nella mentalità gerontocratica per cui il 'giovane' ha qualcosa che non va a prescindere, in quanto 'giovane'.**

**Se noi psicologi avvalliamo l'idea che esistano delle 'devianze giovanili', stiamo avallando un'operazione di classificazione discriminatoria e classista che non è scientifica, ma sociale e politica.**

Il tema di fondo è sempre quello di segregare gruppi di persone in base a comportamenti o caratteristiche che un gruppo di potere definisce anormali.

Fino agli anni 70 lo facevamo con gli omosessuali, per dire: erano 'deviati', o 'invertiti'.

Ora rischiamo di farlo con altri gruppi sociali.

Ad esempio i consumatori di sostanze. I bulli. I profughi. I criminali. Anoressici, obesi, alcolisti, autolesionisti. Ciascuno compila la propria lista di 'devianti'.

La Meloni ha una lista più lunga.

L'Ordine Psicologi magari avrà una lista più corta e più *'politicamente corretta'*.

**Ma l'operazione di base è la stessa ed è sbagliata.**

Occorre proprio uscire dalla logica asimmetrica in cui un gruppo sociale si arroga il potere di classificarne un altro.

Mentre finché usiamo il concetto di 'devianza' come etichetta per i fenomeni, la dinamica è che io decido per te chi sei (etichetta), cosa senti (hai un problema), e cosa devi fare (ti serve una cura che io scelgo per te).

**E in questo modo tu resti sempre un po' meno cittadino di me.**